

### PETRINA



*È un genio. Di elevatissimo spessore artistico, il suo destabilizzante album "In doma" (DBR/Egea) riesce a combinare con spirito giocoso pop-rock e avanguardia. Tanta esperienza alle spalle, un sacco di idee a illuminare il presente e il futuro. Vi presentiamo l'eccellente Debora Petrina.*

**"In doma" può essere considerato il tuo esordio nel campo della formacanzone, lasciando da parte il disco di musica contemporanea "Early And Unknown Piano Works" in omaggio a Morton Feldman.**

In precedenza avevo registrato dei demo, ma non a livello di un disco vero e proprio, prodotto in studio, mixato e masterizzato. Anche se c'era del materiale appartenente al passato che non ho inserito, "In doma" in tal senso è il primo album "serio" e rappresenta la chiusura di un cerchio, anche perché adesso sto avviando un nuovo ciclo di canzoni.

**Compositrice, songwriter, arrangiatrice, multistrumentista, ballerina, insegnante di musica: come si combinano i tuoi numerosi talenti/impegni?**

Quella di riuscire a svolgere tante attività simultaneamente e tenere le padelle su tutti i fornelli è una caratteristica molto femminile. Ci vogliono forza d'animo e

tenacia, e a volte si sacrifica qualcosa. Quando si parla di ballerina di solito si intende quella classica, ma io ho frequentato palcoscenici di danza contemporanea, che poi sono vicini al teatro, alla sperimentazione e quindi anche al tipo di musica che faccio. La musica e la sperimentazione corporea nel teatro vanno spesso assieme. C'è stato un periodo in cui lasciavo più spazio alle performance teatrali di danza, mentre adesso pratico soltanto nei ritagli di tempo perché la musica è l'interesse principale. L'insegnamento è quello che dà da vivere e che faccio comunque con passione, cercando di essere me stessa e facendovi confluire la creatività. Sono un'insegnante sui generis, che fa suonare il pianoforte all'interno - non solo fuori, tramite i tasti - e spinge anche i bambini più piccoli a comporre.

**Il titolo dell'album strizza l'occhio all'ambiente casalingo dove hanno preso vita i brani e all'indomabilità di musiche imprevedibili: cura artigianale delle composizioni e ricerca di soluzioni atipiche sono due presupposti fondamentali?**

Hai assolutamente colto nel segno. La "casalinghicità" dell'album non significa aver registrato con il microfonino a casa - anzi, la produzione è stata accurata dal punto di vista tecnico - bensì si riferisce alla nascita dei brani, ai miei arrangiamenti privi dell'interferenza di produttori esterni. "In doma" come in casa, da sola. "In doma" perché non seguo le leggi del mercato, in una ricerca che mi porta per indole e background a scelte che a volte possono sembrare indomite proprio perché fuori dai generi, dai canoni. C'è anche il rovescio della medaglia, perché qualcuno potrebbe chiedersi in che scaffale posizionare il disco e a quale pubblico destinarlo. Il problema della classificazione è soprattutto italiano.

**In "Sounds-Like" ti prendi non a caso gioco delle classificazioni di genere, ma nel disco troviamo di tutto: reminiscenze classiche, jazz, cabaret, sperimentazione e avanguardia così come pop, rock, drum&bass e blues. Un obiettivo che ti eri prefissa, quello di mettere in luce la tua notevole duttilità?**

Non ci ho pensato prima di comporre i pezzi ma mi viene naturale, forse perché i vari generi sono quelli che ho attraversato in tante situazioni diverse. Sono nata come pianista classica e mi sono avvicinata alla musica contemporanea, al jazz, alla vocalità teatrale, alla sperimentazione. L'impronta che stavolta sento più mia si rifà al rock che ascoltavo sin da bambina, al progressive degli anni 70. Un'impronta che è venuta abbastanza fuori in questo disco, anche per via della presenza massiccia di tastiere e pianoforti.

**Alla luce della tua particolare formazione, cosa reputi interessante nella musica di oggi?**

Riscontro un appiattimento nell'originalità, un piegarsi in se stessi - che forse è il segno dei tempi, oltre che del mercato discografico - distante dalle scelte che si facevano negli anni 70 o nei primi anni 80, intraprese da gruppi del calibro di Who o Led Zeppelin. La Tori Amos degli inizi non la ritrovo più, oppure penso ad artiste per me straordinarie come PJ Harvey: confrontandolo con ciò che aveva fatto prima, ho trovato "White Chalk" un disco confortevole e rassicurante, anche nel modo di utilizzare la voce. I Radiohead rimangono un esempio di grande coraggio per le loro scelte anticommerciali.

**Tornando alla duttilità, non si può non pensare al tuo utilizzo della voce.**

Il lavoro con la voce è tecnico e basato sugli esercizi, ma anche emotivo perché risente degli stati d'animo e della situazione psicologica. La voce si modifica ed è in continua evoluzione, come il corpo che cambia: me ne accorgo con la danza. Questo succede anche con la voce, quando la usi o non la usi, quando stai bene o male. È una parte di me che sto ancora esplorando, sia per quanto riguarda le capacità tecniche - ovvero salti, registri, alti o bassi - sia per quanto riguarda le modalità espressive, da quelle tipicamente cantate/melodiche a quelle più teatrali, espressive, del gridare, del sussurrare, dell'usare il diaframma. Sperimento giorno per giorno, lavorando da sola o con la band e modificando i brani del disco che sto già arrangiando in modi diversi. Quella vocale per me è una sfida, un confronto continuo con me stessa. Una me stessa indomabile perché la voce mi sorprende, come un dialogo con un'altra persona.

**Sei una musicista dal notevole tasso tecnico, come non è frequente trovarne in ambito pop-rock. Pensi che sia importante bilanciare ricerca di un certo spessore e soluzioni più fruibili?**

Quello che è tecnico spesso è poco fruibile. Lo avverto ascoltando il progressive puro, che non mi piace neanche tanto perché si nota troppo il lato tecnico, della bravura, che spesso va a discapito dell'espressività: un effetto che cerco di evitare, vivendo i suoni che produco con tutta me stessa, non solo razionalmente. Negli Stati Uniti quello che è pop-rock si sposa con un notevole background culturale e ho avuto la fortuna di conoscere tre artiste che segnalo: Amy Kohn, Emily Bezar e Amy X Neuburg. Cercare di fare tutto da sola corrisponde alla mia indole, anche se difficilmente in Italia - per via degli stereotipi di seduttrice, musa, sirena... - una donna può dirsi musicista e il più delle volte è soltanto la diva che canta, apre la bocca.

**Rimanendo in campo pop-rock, non sono in effetti tante le donne in Italia capaci di gestire tutte le questioni artistiche senza aiuti esterni. Le difficoltà nel guadagnarsi rispetto sono tuttora maggiori?**

Di solito la diva del caso figura come autrice, ma in realtà non sa suonare nemmeno due note alla chitarra e ha bisogno di supporto in fase di arrangiamento e composizione: si tratta di mercato, di immagine. La musica rimane un luogo molto maschile, sia nel rock che nel jazz: generi dove prevale il lato tecnico. Nella classica il fenomeno è minore perché ci sono parecchie direttrici e pianiste.

**Premesso che la tua personalità è fortissima, i paragoni che ricorrono più spesso sono quelli con Beatrice Antolini e Cristina Donà.**

Siamo delle persone diversissime, con la propria individualità. I confronti ricorrono perché mancano altri termini di paragone. Mi si accosta a Beatrice Antolini perché in Italia non esistono o non sono venute allo scoperto delle donne che al contempo cantino e suonino una tastiera - tra l'altro, utilizziamo lo stesso modello - anche se all'estero ce ne sono parecchie: ho ascoltato le sue musiche e la stimo molto, ma facciamo cose diverse a livello stilistico. Cristina Donà è una cantante che mi piace tanto perché ha un mondo tutto suo, vocalmente parlando ma anche come costruzione delle canzoni, e ho visto dei video di alcuni suoi concerti da sola con la chitarra dal notevole impatto scenico. Non ho mai seguito granché la musica italiana, ho avuto riferimenti di altro tipo e solo negli ultimi anni ho cominciato a capire ciò che mi circonda.

**Passiamo ai testi, che vedono l'utilizzo di varie lingue e sono efficaci sia nel toccare con ironia argomenti d'impatto sociale sia nel proporre immagini suggestive/surreali.**

Con le parole ci gioco fin da piccola e la lingua è sempre stata una fonte di scoperta. Mio padre era professore di Lettere ed era solito tenere in mano una penna, con cui correggeva anche i giornali. La mia educazione linguistica è stata precoce: ho cominciato a scrivere a quattro anni e i giochetti riguardavano i sinonimi e i contrari. Nel disco ci sono vari giochi di parole e in "She-Shoe" ho lavorato sui doppi sensi e le rime in inglese, mentre ci sono canzoni in cui cerco appositamente degli scioglilingua velocissimi, come nella spagnola "Asteróide 482". Da una parte c'è un aspetto ludico, dall'altra pensato perché non riesco mai a buttare giù la prima cosa banale che mi viene in mente. Sono una forte lettrice, ho in mente dei modelli di scrittura e poesia. Un testo poetico a volte rischia di risultare ermetico, proprio perché ricerco delle parole o dei significati non immediati.

**Prima parlavi di Amy Kohn, che è una degli ospiti del tuo album. Ecco, da una parte ti occupi di tutto in prima persona ma dall'altra sei aperta alle collaborazioni.**

Non è stato difficile ottenere l'apporto dei musicisti coinvolti nel disco. Nonostante la sua celebrità, Ascanio Celestini è una persona di una disponibilità disarmante: ci siamo incontrati alla premiazione del "Ciampi" 2007 e abbiamo registrato il suo intervento in un sottoscala di teatro. Chitarrista a trecentosessanta gradi, Elliott Sharp ha inciso nel suo studio di New York con la massima disinvoltura. Di solito è così: i musicisti più grandi sono i più umili e disposti a collaborare, senza tirarsela. Poi c'è appunto Amy Kohn, un talento spontaneo e una carissima amica, la mia sorella d'oltreoceano che ho scoperto simile per inclinazione e modo di comporre estroso e fuori dai canoni. Emir Bijukic, invece, è un compositore serbo-svizzero che ha contribuito alla componente elettronica e ha elaborato i suoni reali di rane di "SMS". Patrizia Laquidara, con la quale fino a un paio di anni fa portavo avanti un progetto sulle canzoni venete rielaborato con voci e pianoforte, è infine co-autrice del testo di "Fuori stagione": mi aveva dedicato uno scritto in forma prosaica che mi aveva colpita, per cui ho pensato di farlo diventare una canzone sistemandolo, aggiungendo delle parole e mettendoci la musica.

**Mi hai accennato ai nuovi arrangiamenti delle canzoni di "In doma": un lavoro che, immagino, andrà a riversarsi nei prossimi concerti.**

Adesso ho un nuovo gruppo con origini nel rock sperimentale, gli East Rodeo: due ragazzi croati e uno romano. Saremo io al pianoforte, tastiere e voce più chitarra, basso e batteria. Oltre a riarrangiare le canzoni e a portarle verso altri lidi, ne stiamo imbastendo di nuove.

**Continuerai a proporti anche all'estero?**

Quest'anno sono stata molto impegnata, tra l'uscita del disco e l'insegnamento. Non ho avuto ancora la possibilità, come altre volte, di uscire all'estero, ma spero di riuscirci entro la fine dell'estate.

**Mi pare comunque di capire che la tua volontà sia ormai quella di proseguire sul binario, seppur inclassificabile, della canzone propriamente detta. Giusto?**

Sì. Come dicevo all'inizio della nostra conversazione, "In doma" ha segnato la fine

di un'era: per la gente che lo compra si tratta di canzoni nuove, ma per me sono vecchie. Sto già andando in un'altra direzione, sperimentando ulteriori strade che in questo momento sento particolarmente mie e che avranno esito nel prossimo disco, che vorrei venisse fuori in meno di un anno.

Contatti: [www.debora-petrina.com](http://www.debora-petrina.com)

Elena Raugei